

Frane e alluvioni, piani d'emergenza fermi

Otto Comuni campani su dieci hanno case in aree a rischio frane o alluvioni; il 73 per cento ospita insediamenti industriali in zone pericolose; meno di una municipalità su due dispone però di un piano aggiornato negli ultimi due anni per fronteggiare eventuali emergenze. E' quanto si afferma nel Rapporto "Ecosistema Rischio 2007", indagine di Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile presentata ieri a Napoli. Laurito (Sa) e Mercato San Severino (Sa), secondo lo studio, sono i Comuni più attivi nella mitigazione del rischio; la "maglia nera" va invece a Castel Volturno (Ce). "In Campania - sottolinea Giancarlo Chiavazzo, responsabile ufficio scientifico di Legambiente Campania - a fronte dell'elevata diffusione dei fenomeni di dissesto idrogeologico, l'unica azione che si può e si deve attuare nell'immediato è la predisposizione di efficaci sistemi di previsione, allerta e allontanamento propri della protezione civile. Occorre smettere di agire emotivamente dopo gli eventi, spesso luttuosi, serve nell'immediato predisporre in tutti i comuni i sistemi di protezione civile".

La Campania è un territorio ad alto rischio di frane e alluvioni, ma pochi Comuni si danno da fare per farsi trovare pronti da eventuali emergenze. E' quanto emerge dallo studio "Ecosistema rischio 2007", presentato ieri a Napoli da Legambiente e Protezione civile durante una conferenza stampa organizzata nel corso della tappa campana di "Operazione Fiumi". Tra i comuni della Campania a più alto pericolo di alluvioni e frane il 79 per cento, secondo lo studio, ha abitazioni in aree a rischio idrogeologico e il 48 per cento presenta in tali aree interi quartieri.

Nel 73 per cento dei Comuni intervistati sono presenti fabbricati industriali in aree esposte a rischio. Fatto, quest'ultimo, stigmatizzato dal Rapporto, che lo definisce "estremamente grave" dal momento che, in caso di alluvione, va considerato sia il rischio per le vite dei dipendenti che l'eventualità di sversamento di prodotti inquinanti nelle acque nei terreni. Non solo. Nonostante sia evidente la fragilità del territorio e, di conseguenza, il rischio, soltanto il 12 per cento delle amministrazioni si è attivato per realizzare interventi di delocalizzazione delle case dalle aree più a rischio e appena il 9 per cento ha provveduto a delocalizzare fabbricati industriali. Anzi: quasi in un Comune su due (nel 45 per cento delle amministra-

zioni, per la precisione) non viene svolta una ordinaria opera di manutenzione degli alvei e delle opere di difesa idraulica. Lo studio denuncia una situazione carente anche per quel che riguarda le attività locali di protezione civile per rispondere all'emergenza in corso. Il 73 per cento dei Comuni si è dotato di un piano d'emergenza, ma solo il 45 per cento di essi lo ha aggiornato negli ultimi due anni. Solo il 27 per cento delle municipalità campane intervistate svolge, secondo il Rapporto, un positivo lavoro di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico. Su tutto ciò fa il punto "Ecosistema Rischio 2007", l'indagine inedita di Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile presentata ieri a Napoli. Con "Ecosistema rischio" Legambiente ha concentrato l'attività di monitoraggio proprio sui 474 comuni della Campania, ben l'86 per cento del totale, classificati a rischio dal Ministero dell'Ambiente e dall'Upi nel 2003, per verificare cosa facciano realmente le amministrazioni per prevenire il pericolo a cui sono esposti territorio e cittadini. "Sono ancora pochi - spiega Paola Tartabini, portavoce nazionale di 'Operazione Fiumi' - i comuni a rischio in cui l'organizzazione di un buon sistema di protezione civile è considerato una priorità. I piani di emergenza ben strutturati,

Legambiente e Protezione civile: a rischio 474 comuni, sulla prevenzione meno uno di due è aggiornato

che permettono alla popolazione di sapere cosa fare e dove andare in caso di alluvione o frana e di organizzare soccorsi tempestivi, sono ancora pochi e troppo spesso datati. Da questo punto di vista - prosegue l'esperta - la Campania soffre di un ritardo accumulato in passato. Inoltre, nella regione esiste una forte antropizzazione di molte zone ad alto rischio. E' indispensabile attivare interventi di delocalizzazione di abitazioni e insediamenti industriali". Sono Laurito e Mercato San Severino, in provincia di Salerno, i comuni più attivi nell'opera di mitigazione del rischio idrogeologico, ma quest'anno nessun comune campano raggiunge l'eccellenza. La "Maglia nera" va a Castel Volturno (Ce). "In Campania - sottolinea Giancarlo Chiavazzo, responsabile ufficio scientifico di Legambiente Campania - l'unica azione che si può e si deve attuare nell'immediato è la predisposizione di efficaci sistemi di previsione, allerta e allontanamento propri della protezione civile. Occorre smettere di agire 'emotivamente' dopo gli eventi, spesso luttuosi, ma serve nell'immediato predisporre in tutti i comuni i sistemi di protezione civile. Nel medio-lungo termine - continua Chiavazzo - bisogna realizzare solo gli interventi pianificati dalle Autorità di Bacino, attrezzati per garantire qualità

e coerenza dell'azione".
gio.bra.

Sotto osservazione 474 Comuni

Comuni a rischio: 474

Comuni con abitazioni in aree a rischio: 79 per cento

Comuni con fabbricati industriali in aree a rischio: 73 per cento

Piani d'emergenza aggiornati negli ultimi due anni: 45 per cento

Amministrazioni che hanno delocalizzato case dalle aree più a rischio: 12 per cento

Amministrazioni che hanno delocalizzato fabbricati industriali dalle aree più a rischio: 9 per cento

Sono 474 i Comuni a rischio idrogeologico in Campania, solo il 45 % di essi ha aggiornato il piano d'emergenza negli ultimi due anni